



# L'agroalimentare e l'Ambiente ai tempi dell'emergenza Covid-19

*Di Ettore Guerrera, Responsabile del Laboratorio per l'Ambiente Agricolo Urbano e Rurale  
Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT "Raffaele d'Ambrosio" Università degli Studi di Napoli Federico II*

## Abstract

*The EU is engaged together with the Member States in the fight against the Covid-19 pandemic and its coordinated action as a supranational body is aimed at achieving the objective of containing the spread of the virus immediately and reducing the socio-economic fallout of the pandemic in the short and medium term.*

*EU policies have been stepped up in the area of public health at EU level, to promote research on Covid-19 as well as in monetary, fiscal and economic matters within the internal market, mobilizing funding and creating flexibility in the use of the 2014-2020 structural funds.*

*The challenge supported by the EU is arduous as it aims to protect the survival of the people and economies of the Member States by exercising powers that have remained under the sovereignty of the various States, which implement diversified and uncoordinated interventions, and is achieved through the most complex indirect and transversal interventions.*

## 1. Una premessa

Il COVID-19, costituisce una grave emergenza sanitaria per i cittadini, le imprese e le economie. Diffusasi prima in Cina, la pandemia ha ormai provocato contagi in tutti gli Stati membri. Se da un lato l'Italia è stato inizialmente il paese più colpito, dall'altro il numero di casi è andato man mano aumentando in tutti gli Stati membri e la situazione è in rapida evoluzione in tutto il mondo. La pandemia sta gravando pesantemente sulle persone e le imprese e mettendo a dura prova i sistemi sanitari.

Oltre all'impatto significativo a livello sociale e sulla dimensione umana, l'epidemia di coronavirus rappresenta uno shock economico di grande portata per l'UE che ha richiesto un intervento deciso e coordinato. La diffusione del virus ha provocato l'interruzione delle catene di approvvigionamento su scala mondiale, la volatilità sui mercati finanziari, una crisi nella domanda dei consumatori e sta avendo ripercussioni negative in settori fondamentali quali i trasporti e il turismo.

I mercati azionari europei hanno perso circa il 30 % rispetto alla metà di febbraio, vale a dire il maggiore calo su base mensile dall'inizio della crisi del 2008, e resta elevata l'incertezza sull'andamento della pandemia nelle prossime settimane e mesi.

La crescente diffusione del virus ha spinto i governi di tutto il mondo a introdurre misure eccezionali per il suo contenimento, come la chiusura temporanea di aziende e attività commerciali, restrizioni ai viaggi e alla mobilità, che hanno avuto inevitabili conseguenze sui mercati economici e finanziari, comportando erosione di fiducia e incertezza elevata.

Quantificare l'impatto delle misure adottate sulla crescita del PIL non è semplice, ma è del tutto evidente che esse porteranno a forti contrazioni nel livello della produzione, nella spesa delle famiglie, negli investimenti e negli scambi con l'estero.

Lo shock economico da COVID-19 presenta similitudini con la crisi finanziaria globale del 2008-09. Anche oggi, come allora, i governi intervengono con la politica monetaria e fiscale per contrastare la recessione e fornire sostegno temporaneo al reddito alle imprese e alle famiglie.

Ma risultano del tutto nuove le restrizioni alla circolazione, alle attività e il distanziamento sociale per rallentare la diffusione della malattia. La natura della crisi è differente: mentre allora lo shock economico determinava un calo sia dell'offerta che della domanda a cui si accompagnavano tensioni sui prezzi legate anche a movimenti speculativi, oggi sono soprattutto le misure di lockdown a incidere sull'economia.

Apparentemente il **settore agroalimentare** non è tra quelli maggiormente toccati, almeno direttamente, da

tali misure anche se numerosi fattori intervengono a modificare gli equilibri di mercato.

Il blocco delle economie nazionali ha interessato interi settori, come quello alberghiero, della ristorazione, del commercio al dettaglio non essenziale, del turismo e quote significative di produzione, con evidenti riflessi anche sul settore agroalimentare.

Le stime inizialmente fornite dall'OECD, dalla Commissione Europea e da Deutsche Bank Research concordavano sull'effetto negativo sul PIL delle misure di blocco attivate per combattere la diffusione del COVID-19, con una forbice che, a seconda degli studi, veniva stimata tra l'1,5% e il 4,2%.

Previsioni che sono peggiorate con il prolungarsi della pandemia. Per il FMI, l'Italia sarebbe il paese più colpito dalla crisi economica, con un calo del PIL superiore al 9%, a fronte di una contrazione media a livello mondiale del 3%. In linea con le previsioni del FMI, quelle dell'UE prevedono una caduta del prodotto interno lordo italiano del 9,5% nel 2020, con un parziale recupero nel 2021.

Il WTO nel presentare le stime relative agli scambi commerciali evidenzia che l'epidemia causerà probabilmente una contrazione del commercio globale peggiore di quella della crisi del 2008-09 con una caduta tra il 13% e il 32%. Le previsioni del WTO parlano di una ripresa del commercio nel 2021, ma l'entità è del tutto dipendente dalla durata della pandemia.

Con riferimento specifico all'economia italiana, l'ISTAT ha stimato un calo del PIL nel primo trimestre 2020 del 4,7% rispetto al trimestre precedente e del 4,8% in termini tendenziali.

Lo studio effettuato dalla SVIMEZ prevede quest'anno una caduta del PIL dell'8,4%, con un impatto differenziato tra aree geografiche.

Il CERVED ha stimato un calo del fatturato delle imprese nel 2020 compreso tra il 7% e il 18%, con un parziale recupero nel 2021.

L'agroalimentare è considerato notoriamente come un settore anticiclico: quando l'economia va bene l'agroalimentare, soprattutto l'agricoltura, perde d'importanza, ma quando l'economia è in recessione, l'agroalimentare resiste meglio degli altri settori. Ma nel medio periodo, anche l'agricoltura risentirà della crisi. Ma per il momento il settore agricolo, tra quelli analizzati, è l'unico a mostrare un segno positivo del fatturato nell'anno in corso.

Per quanto riguarda l'impatto sul settore agroalimentare, l'ISMEA ha svolto un'indagine su un panel di aziende agricole e dell'industria alimentare i cui risultati suggeriscono che a risentire di più dell'emergenza sono le aziende dell'industria alimentare, in cui le difficoltà logistiche, la carenza di personale e l'impossibilità di rispettare le prescrizioni in materia di tutela della salute

rendono difficile il normale svolgimento delle attività. I risultati dei modelli econometrici attuati e il raffronto con le evidenze di altri studi, mostrano come il settore agroalimentare non sia tra i più colpiti dal calo del PIL, sebbene per alcuni comparti (in particolare, zootecnici) vi siano criticità anche rilevanti. I modelli concordano nel valutare che non vi dovrebbe essere una riduzione significativa della produzione e che quindi non ci siano ragioni, considerato anche il livello delle scorte a livello mondiale, per temere problemi di sicurezza alimentare.

Anche la domanda interna si dovrebbe mantenere su livelli sostanzialmente stabili. I risultati evidenziano un calo fino al 2023, rispetto alle previsioni pre-COVID, soprattutto dei consumi di mele e di latte; quelli di carni, formaggi, cereali e derivati risulterebbero in linea, o in leggero calo, rispetto alle precedenti stime. La bassa elasticità della domanda dei prodotti agroalimentari, come nella crisi del 2008-09, permette al settore agroalimentare di rispondere meglio alle crisi economiche rispetto ad altri settori produttivi.

Anche per gli scambi internazionali, l'agroalimentare mostra una maggiore tenuta rispetto ad altri settori, così come successe nel 2009 quando il calo dell'import e dell'export agroalimentare dell'Italia era stato "soltanto" dell'8,4% e 6,4%, rispettivamente, a fronte di un crollo degli scambi complessivi di merci del nostro paese superiore al 20%. Ciononostante, quello degli scambi internazionali appare come l'anello più delicato, considerato che i risultati prevedono sia un calo delle esportazioni che delle importazioni. Quest'ultimo, considerato la natura "trasformatrice" del nostro settore agroalimentare, potrebbe determinare situazioni di difficoltà in alcune filiere.

Secondo i risultati, i prodotti più interessati da una riduzione delle importazioni, rispetto alle stime pre-COVID, sarebbero le carni di pollo e di maiale. Rimarrebbero, invece, sostanzialmente in linea con le previsioni gli acquisti dall'estero di cereali e formaggi. Per il comparto avicolo si evidenzia anche un rallentamento della crescita delle esportazioni, che sono, invece, in ulteriore miglioramento per le mele. Riguardo ai prezzi, una flessione rispetto alle stime pre-crisi riguarderebbe carne di pollo, grano duro e derivati e formaggi. Per questi ultimi si tratterebbe di un'attenuazione della crescita prevista dalle stime precedenti.

I risultati dei modelli mostrano una riduzione consistente del reddito agricolo (per ettaro) e zootecnico (per capo allevato), in entrambi i casi superiore all'ipotizzata variazione del PIL.

Il comparto zootecnico sarebbe maggiormente colpito dal calo di redditività. In confronto agli altri paesi europei, il settore agricolo italiano sembra, comunque, meglio sopportare lo shock pandemico, probabilmente

per il peso rivestito dal settore ortofrutticolo che risentirebbe in misura minore di altri comparti della crisi di reddito. Tale effetto potrebbe essere imputato, almeno in parte, alla maggiore diffusione sul territorio nazionale delle filiere agroalimentari (nazionali e locali).

Di fatto tale riduzione risulta oggi sottostimata, per cui gli effetti potrebbero essere amplificati in una misura incerta in quanto dipendenti dalla durata del lockdown. All'interno dei modelli, il calo della domanda dell'Horeca è catturato dalla contrazione del PIL. Laddove, come prevedibile, il calo del valore aggiunto nel settore della ristorazione fosse maggiore rispetto alla variazione del PIL, considerato il peso del settore sugli acquisti totali di prodotti agroalimentari, i riflessi in termini di domanda e di reddito sul settore agroalimentare sarebbero amplificati.

## 2. L'UE per l'Agricoltura

Oltre all'impatto significativo a livello sociale e sulla dimensione umana, l'epidemia di coronavirus rappresenta uno shock economico di grande portata per l'UE che ha richiesto un intervento deciso e coordinato. La diffusione del virus ha provocato l'interruzione delle catene di approvvigionamento su scala mondiale, la volatilità sui mercati finanziari, una crisi nella domanda dei consumatori e sta avendo ripercussioni negative in settori fondamentali quali i trasporti e il turismo.

Oltre agli sforzi in materia di coordinamento e orientamento, e agli interventi finalizzati a limitare la diffusione del virus, la Commissione ha dovuto operare per contrastare e ridurre le conseguenze socio-economiche della pandemia. Si tratta di garantire l'integrità del mercato comune e, più in generale, di preservare le catene del valore della produzione e distribuzione per assicurare i necessari approvvigionamenti ai nostri sistemi sanitari. Si tratta di venire in aiuto delle persone per garantire che la pandemia non incida in modo sproporzionato sui redditi e l'occupazione. Si tratta di sostenere le imprese e in particolare quelle di piccole e medie dimensioni (PMI). Si tratta inoltre di garantire la liquidità del nostro settore finanziario e di contrastare i pericoli di una recessione mediante interventi ad ogni livello. Si tratta, infine, di garantire un quadro che consenta agli Stati membri di agire in modo deciso e coordinato. In sostanza, si tratta di prepararci per garantire una rapida ripresa da questo shock economico. La Commissione europea si è attivata su tutti i fronti per contenere la diffusione del coronavirus, sostenere i sistemi sanitari nazionali, proteggere e salvare vite umane e contrastare le conseguenze socio-economiche della pandemia con misure senza precedenti a livello sia nazionale che dell'UE.



Il primo pacchetto, (**Coronavirus Response Investment Initiative - CRII**), di misure dell'iniziativa di investimento in risposta al coronavirus si è concentrato sulla mobilitazione immediata di fondi strutturali per consentire una risposta rapida alla crisi. A tal proposito è stata introdotta una serie di modifiche molto importanti che estendono l'ambito di applicazione del sostegno dei fondi, forniscono liquidità immediata e consentono flessibilità nella modifica dei programmi. Il primo pacchetto relativo all'Iniziativa di investimento in risposta al coronavirus consisteva di tre elementi principali: circa 8 miliardi di € di liquidità immediata per accelerare fino a 37 miliardi di € di investimenti pubblici europei, flessibilità nell'applicazione delle norme sulla spesa dell'UE ed estensione dell'ambito di applicazione del Fondo di solidarietà dell'UE.

Il secondo pacchetto (**Coronavirus Response Investment Initiative Plus - CRII +**) di misure integra il primo introducendo una flessibilità straordinaria affinché tutto il sostegno finanziario non utilizzato a titolo dei Fondi strutturali e di investimento europei possa essere pienamente mobilitato. La flessibilità è garantita mediante: possibilità di trasferimento tra i 3 fondi della politica di coesione (**Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo e Fondo di coesione**); trasferimenti tra le diverse categorie di regioni; e flessibilità per quanto riguarda la concentrazione tematica. Vi sarà inoltre la possibilità di un tasso di cofinanziamento dell'UE pari al 100% per i programmi della politica di coesione per l'esercizio contabile 2020-2021, il che consentirà agli Stati membri di beneficiare dell'intero finanziamento UE per le misure connesse alla crisi. Il pacchetto **CRII+** semplifica inoltre le fasi procedurali connesse all'attuazione dei programmi, all'uso degli strumenti finanziari e all'audit. Si tratta di una misura senza precedenti, giustificata dalla situazione eccezionale causata dalla pandemia di coronavirus.

Con l'iniziativa di investimento **Plus (CRII+)** in risposta al coronavirus viene concessa flessibilità straordinaria per mobilitare i fondi strutturali e di investimento europei ancora non utilizzati per azioni contro la pandemia. Il (**CRII+**) **Plus** modifica le norme sull'uso dei

fondi strutturali, alla base della politica di coesione, consentendo agli Stati membri di riorientare risorse verso operazioni connesse alla crisi. Le nuove regole sono entrate in vigore dal 24 aprile.

L'iniziativa d'investimento era partita in versione "light": la versione iniziale di questo dossier, il **CRII** prevede un piano che si basa sul sostanziale riassetto dei programmi esistenti nel quadro della politica di coesione, con cui ci si assicura che gli Stati membri possano utilizzare al meglio le risorse europee per far fronte alle conseguenze della crisi socio-economica causata dall'epidemia. **I fondi sono destinati ai sistemi sanitari, alle PMI, ai mercati del lavoro e ad altre parti vulnerabili delle economie** dei paesi UE.

Per rendere operativa l'iniziativa di investimento, si è stabilito che gli **esborsi collegati al coronavirus potranno rientrare nell'ambito dei fondi strutturali**.

Quindi, in pratica, gli Stati membri possono:

- **usare il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE)** per: acquistare dispositivi sanitari e di protezione, prevenzione delle malattie, sanità elettronica, dispositivi medici (compresi respiratori, mascherine e simili), sicurezza dell'ambiente di lavoro nel settore dell'assistenza sanitaria e garanzia dell'accesso all'assistenza sanitaria per i gruppi vulnerabili;
- **ricorrere al FESR per aiutare le imprese** a far fronte agli shock finanziari a breve termine, ad esempio in termini di capitale di esercizio delle PMI, con speciale attenzione ai settori particolarmente colpiti dalla crisi;
- **ricorrere al FSE per sostenere temporaneamente regimi nazionali di lavoro a orario ridotto**, per aiutare ad attenuare l'impatto dello shock;
- **ricorrere al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) a tutela del reddito dei pescatori e degli acquacoltori** colpiti dalla crisi.

I fondi strutturali inutilizzati nel periodo 2014-2020 possono essere impiegati dai Paesi verso la lotta contro la crisi. Parallelamente, la Commissione applicherà con la **massima flessibilità le norme sulla spesa per la coesione**, così da accelerare l'attuazione sul campo.

Agli Stati membri è già stata pagata una somma attorno agli **8 miliardi di euro**, che saranno autorizzati a trattenere per coprire le spese sostenute per contrastare il coronavirus. Combinando questa somma con i fondi di coesione, i Paesi potranno dirigere risorse più che triplicate verso le voci in cui sono più necessarie: il sostegno al settore sanitario e l'assistenza alle persone più colpite dalla crisi.

Gli 8 miliardi andrebbero di norma restituiti al bilancio UE entro giugno 2020. Trattandosi però di un caso eccezionale, la Commissione propone di trattenerli almeno fino al 2025, quando inizierà a chiudere i programmi coperti dal bilancio a lungo termine dell'UE relativo al periodo 2014-2020.

Altri **29 miliardi di euro** saranno erogati in anticipo a titolo di dotazioni dovute in una fase successiva dell'anno. Le spese sono ammissibili **a partire dal 1° febbraio 2020** per coprire costi già sostenuti negli sforzi volti a salvare vite umane e proteggere i cittadini. Quanti fondi all'Italia? Orientativamente, nell'ambito del **Coronavirus Response Investment Initiative**, per l'Italia l'importo totale del bilancio UE che può usare per il contrasto del coronavirus, senza dover attingere alle casse nazionali per iniettare denaro fresco, è di **2 miliardi 318 milioni**. A questi si aggiungono **8 miliardi e 945 milioni** di risorse della coesione non utilizzate, compreso il cofinanziamento nazionale.

Nel complesso, quindi, l'Italia può contare su **oltre 11 miliardi di risorse** provenienti da Bruxelles.

Lo step successivo: il **2 aprile**, la Commissione ha aggiunto un altro tassello all'impianto originale del Coronavirus Response Investment Initiative, aggiungendo un **"plus"** che punta principalmente al:

- sostegno agli indigenti modificando le norme del **Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD)**. Sarà ad esempio possibile distribuire aiuti alimentari e fornire assistenza materiale di base mediante buoni elettronici e fornire dispositivi di protezione, riducendo così il rischio di contaminazione; e finanziare le misure al 100% per l'esercizio contabile 2020-2021;
- riassegnazione più flessibile delle risorse finanziarie all'interno dei **programmi operativi in ciascuno Stato membro** e una procedura semplificata per la modifica dei programmi operativi per quanto riguarda l'introduzione delle nuove misure;
- sostegno per l'**arresto temporaneo delle attività di pesca** e la sospensione della produzione e per i costi aggiuntivi gravanti sugli acquacoltori, nonché assistenza alle organizzazioni di produttori per l'ammasso di prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Il **CRII+** consente la mobilitazione di tutto il sostegno

finanziario a titolo dei fondi della politica di coesione che non è stato utilizzato al fine di affrontare gli effetti che la crisi sanitaria ha sulle nostre economie e società. Alcune **fasi procedurali** connesse all'attuazione dei programmi e all'audit sono state **semplificate** per assicurare la flessibilità, garantire la certezza del diritto e ridurre i requisiti amministrativi.

Gli Stati membri possono richiedere **modifiche dei programmi operativi** per consentire l'applicazione di un tasso di cofinanziamento dell'UE del 100% per l'esercizio contabile 2020-2021. E se ad oggi gli Stati possono trasferire tra le Regioni fino al 3% dei fondi stanziati, con **CRII+** salta tale limite, poiché l'impatto del coronavirus non rispetta la consueta categorizzazione delle regioni più o meno sviluppate prevista dalla politica di coesione. E dato che ci troviamo nell'ultimo anno del periodo di programmazione 2014-2020, questa totale flessibilità si applica solo agli stanziamenti del bilancio 2020. Oltre alle misure direttamente collegate al FEASR nell'ambito dell'iniziativa **CRII+**, la Commissione propone una maggiore flessibilità e semplificazione degli altri strumenti della Politica Agricola Comune (**PAC**).

In primo luogo, la scadenza del termine per le domande di pagamento relative alla PAC sarà prorogato di un mese, dal 15 maggio al 15 giugno 2020, in modo da dare agli agricoltori più tempo per compilare la domanda sia per i pagamenti diretti sia per i pagamenti per lo sviluppo rurale.

In secondo luogo, per incrementare il flusso di cassa degli agricoltori, la Commissione aumenterà gli anticipi dei pagamenti diretti e dei pagamenti per lo sviluppo rurale. Le percentuali degli anticipi passeranno dal 50% al 70% per i pagamenti diretti, e dal 75% all'85% per i pagamenti per lo sviluppo rurale. Gli agricoltori inizieranno a ricevere questi anticipi dal 16 ottobre 2020.

La Commissione proporrà infine una riduzione dei controlli fisici in loco e lascerà un maggiore margine di manovra per quanto concerne i requisiti temporali. Ciò ridurrà gli oneri amministrativi ed eviterà ritardi inutili. Attualmente gli Stati membri devono effettuare controlli per garantire che siano soddisfatte le condizioni di ammissibilità. Tuttavia, nelle attuali circostanze eccezionali, è fondamentale ridurre al minimo i contatti fisici tra gli agricoltori e gli ispettori che effettuano i controlli.

Inoltre, gli Stati membri potranno riassegnare nell'ambito dei loro programmi di sviluppo rurale (**PSR**) i fondi inutilizzati, invece di restituirli al bilancio dell'UE. I fondi dovranno comunque essere utilizzati nel quadro dei rispettivi programmi di sviluppo rurale.

In secondo luogo, gli Stati membri che vogliano modificare i loro programmi di sviluppo rurale non dovranno

no nemmeno modificare i loro accordi di partenariato relativi ai fondi SIE conclusi per il periodo di bilancio 2014-2020: ciò eliminerà alcune procedure amministrative per gli Stati membri.

In terzo luogo, ogni anno gli Stati membri sono tenuti a trasmettere alla Commissione una relazione annuale sull'attuazione dei loro programmi di sviluppo rurale. In queste circostanze eccezionali, la Commissione ha rinviato la scadenza del termine per la presentazione delle relazioni (originariamente prevista per il 30 giugno) al fine di dare più tempo alle autorità per elaborarle.

### 3. L'UE per l'Ambiente

Anche il commissario UE all'Ambiente ha annunciato provvedimenti per l'emergenza Covid-19.

Per affrontare la crisi economica europea, l'Unione intensificherà gli sforzi per controllare il commercio di specie selvatiche e sono state emanate regole più severe per il traffico illegale di animali selvatici e rendere l'agricoltura industriale più sostenibile.

La scelta, annunciata da Virginijus Sinkevičius, commissario europeo per l'Ambiente, è principalmente dovuta al ruolo che questi due settori, agricoltura ed ambiente, hanno giocato nella pandemia di coronavirus e che potranno giocare per la ripresa post-crisi.

“*Gli ecosistemi sani portano a una società sana*”, ha dichiarato Sinkevičius, sottolineando che il “prezzo da pagare” non sarà quindi troppo alto.

Sinkevičius ha riportato che, secondo gli esperti, il **60%** delle 335 malattie infettive emerse **tra il 1940 e il 2004** erano di origine animale e quasi il **72% proveniva da animali selvatici**.

La Cina, dove il virus è stato identificato per la prima volta, ha recentemente vietato il commercio di animali selvatici in risposta alla crisi. Infatti, secondo l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) il virus ha probabilmente il suo “serbatoio ecologico” nei pipistrelli, consumati nei mercati di fauna selvatica asiatici.

Secondo Traffic, una rete di monitoraggio del commercio di animali selvatici nell'eurozona, si stima che nella Unione Europea il commercio legale di animali selvatici valga 100 miliardi di euro.

Nello specifico, scimmie e pipistrelli possono essere legalmente acquistati nei 27 paesi del blocco, insieme a piante medicinali, cavallucci marini, rettili e uccelli. “La domanda di specie selvatiche in UE rimane la stessa nonostante il piano d'azione europeo contro il traffico illegale”, ha affermato Eva Izquierdo, responsabile dell'Ufficio europeo per l'ambiente.

Ma oltre al traffico illegale di fauna selvatica, anche la catena agricola di approvvigionamento rappresenta un pericolo e, quindi, un ambito da migliorare in vista

della ripresa dalla crisi economica europea. Innanzitutto, l'agricoltura industriale ha avuto un ruolo importante nella pandemia, con “forti evidenze che il modo in cui viene prodotta la carne, non solo in Cina, ha contribuito al covid-19”, ha sottolineato il commissario UE per l'Ambiente. Ma non solo, poiché le interruzioni del commercio globale di prodotti alimentari e merci, comprese le attrezzature mediche, hanno messo in luce la dipendenza dell'Europa dall'estero.

Per questa ragione, la **salvaguardia della biodiversità**, la **sostenibilità del settore agricolo** e l'aumento del **riuso e del riciclaggio dei materiali** diventeranno ambiti di azione cruciali per favorire la ripresa dalla crisi economica europea e proteggere i produttori dell'eurozona dagli shock futuri.

A causa dell'emergenza covid-19, alcune iniziative del **Green Deal europeo** saranno messe in stand-by. Alla luce delle nuove condizioni dovute alla pandemia di Covid-19, la Commissione Europea sta rivedendo il suo programma di lavoro per il 2020. Sebbene le politiche climatiche rimangano ampiamente una priorità, alcune iniziative nell'ambito del Green Deal europeo potrebbero essere ritardate perché considerate “meno essenziali”.

Secondo un documento visionato da Euroactiv, l'esecutivo UE sta definendo una scaletta di “file urgenti, nuovi ed esistenti, relativi a covid-19 al fine di liberare capacità per un Green Deal aggiornato, che dovrebbe essere pubblicato entro la fine della primavera 2020. “*Data la crisi causata dalla pandemia di coronavirus, la Commissione sta attualmente rivedendo il suo programma di lavoro per il 2020*”, ha confermato un portavoce dell'UE ad Euroactiv.

Il riesame dell'**agenda politica del 2020** sta quindi considerando il possibile rinvio di alcune iniziative del **Green Deal** considerate “meno essenziali per la realizzazione delle priorità chiave assolute”:

Tra le “**priorità chiave assolute**” invariate e contrassegnate in **verde**, il documento menziona “*in particolare i file relativi alle transizioni ecologiche e digitali*”. In **giallo**, invece, ci sono le iniziative che possono subire un ritardo fino alla **fine del 2020**. In **rosso**, quelle posticipate al **2021**.

• **Semaforo verde** : Tra le iniziative prioritarie del Green Deal, la Commissione Europea indica la **strategia di finanza sostenibile**, considerata un contributo chiave per la ripresa dalla crisi coronavirus. Tra le priorità anche la cosiddetta **Renovation wave**, i cui dettagli devono ancora essere definiti. Anche in questo caso, l'onda di rinnovamento viene considerata un punto fondamentale del **piano di risanamento post-covid-19**. I benefici economici, infatti, deriverebbero dall'attenzione alla **transizione e all'efficienza energetica**,

specie nel settore dell'edilizia. Infine, anche gli obiettivi climatici 2030 vengono considerati un fattore chiave. Tuttavia, a causa del rinvio della conferenza ONU sul clima a Glasgow (COP26), "potrebbe essere concesso del tempo aggiuntivo a un complesso esercizio analitico alla base dell'elaborazione di nuovi obiettivi", afferma il documento.

- **Semaforo giallo:** Tra le iniziative rinviate alla fine del 2020, troviamo il **patto europeo per il clima**, per il quale uno degli obiettivi era "stabilire una piattaforma in autunno prima della prevista conferenza delle parti a Glasgow". Anche la strategia "Farm to Fork", sebbene considerata importante, dovrebbe "riflettere anche gli insegnamenti della pandemia di covid-19 in relazione alla **sicurezza alimentare**. Ciò potrebbe rendere necessario un rinvio, afferma il documento. Tra gli altri, anche la **revisione della direttiva sulla rendicontazione non finanziaria**; la strategia per l'**integrazione del settore intelligente** ("un progetto importante" per la transizione energetica); l'**energia rinnovabile offshore**, programmata per coincidere con gli annunci degli Stati membri dell'UE che sono membri dell'Alleanza del Mare del Nord; la **strategia chimica per la sostenibilità**, considerata "un elemento chiave dell'ambizione della Commissione di affrontare tutte le fonti di inquinamento" e la **strategia per una mobilità sostenibile e intelligente**, il cui contenuto è "collegato agli obiettivi climatici 2030". Infine, anche la strategia dell'UE sulla **biodiversità** per il 2030, strettamente correlata all'iniziativa **Farm to Fork**, verrà posticipata a fine 2020, insieme al **programma di azione per l'ambiente**.
- **Semaforo rosso** : Le azioni che vedranno il via libera nel **2021**, invece, sono la nuova strategia dell'UE sull'**adattamento ai cambiamenti climatici** e la nuova strategia **forestale**. "Sia la strategia forestale, sia la strategia di adattamento sono iniziative importanti ma non critiche in termini di tempo in relazione al clima politica generale", afferma il documento. Tuttavia, "la strategia di adattamento ai cambiamenti climatici era stata inizialmente prevista per il 2021 in ogni caso, e il ritardo consentirà ora di preparare una valutazione d'impatto". Anche i programmi **ReFuelEU Aviation – Combustibili per aviazione sostenibile** e **FuelEU Maritime – Spazio marittimo europeo verde** saranno rimandati all'anno prossimo, insieme alla strategia di responsabilizzazione dei consumatori per la transizione ecologica: "Questa iniziativa è un elemento importante del pacchetto sull'**economia circolare**, il cui lavoro tecnico è sulla buona strada", si legge. "Tuttavia, questa iniziativa po-

trebbe essere rimandata al 2021 e potrebbe essere accompagnata da iniziative di economia circolare sui prodotti sostenibili".

#### 4 Alcune riflessioni

**Covid-19 e Agricoltura**, due mondi che improvvisamente sono venuti in contatto e che ci hanno fatto scoprire, o riscoprire, alcuni aspetti che, da cittadini, consumatori o imprenditori agricoli, magari avevamo sottovalutato o, semplicemente, ci erano passati di mente.

L'agricoltura, soprattutto oggi ha rivelato il proprio ruolo fondamentale, che è quello di produrre cibo.

Con il mondo in lockdown, costretto alla segregazione e al fermo produttivo, nei campi e nelle stalle gli agricoltori e gli allevatori ci sono andati comunque, anche se con maggiore difficoltà e sempre più vittime della burocrazia. Non sappiamo ancora se il Covid-19 ha posto o porrà fine alla globalizzazione, ma di sicuro ha riesumato il tema spesso dimenticato della **sovranità alimentare**, concetto che ha poco o nulla a che fare con i sovranismi. Chiudere le frontiere non è la soluzione migliore per garantire la sicurezza alimentare ai propri cittadini, tanto meno per una realtà come l'Italia che negli ultimi venti anni ha perso margini di autosufficienza in alcuni segmenti produttivi (si pensi al mais) o che è storicamente deficitaria (latte, suini, carne bovina). Ma anche quando è in grado di esportare ha tutto l'interesse di portare avanti i propri commerci.

- Con il lockdown abbiamo (**ri**)scoperto l'importanza dell'apertura dei confini, che è anche e innanzitutto apertura mentale. Dagli scambi nasce sempre qualcosa di buono, occasioni di arricchimento non soltanto monetario, ma innanzitutto intellettuale. È sempre stato così. L'Italia non sarebbe oggi il primo produttore mondiale di riso dell'Unione europea se nell'VIII secolo gli Arabi non avessero coltivato il riso in Sicilia. Dunque il **libero scambio**, va certamente regolamentato, senza mercati selvaggi, ma anche senza dazi o barriere sanitarie o affini, soprattutto quando sono destituite di fondamento; ma comunque sempre accompagnato al meccanismo di **tutela** e al concetto di **equità**, quest'ultimo a rappresentare uno dei capisaldi del diritto internazionale.

- Abbiamo avuto la prova che l'export è importante per l'agroalimentare italiano, che produce e che trasforma più di quanto riesca a produrre. Abbiamo compreso il valore delle frontiere aperte anche con riferimento alla **manodopera**, essenziale per l'agricoltura e le filiere agroalimentari. Senza immigrati, che debbono essere: regolari, lavoratori, responsabili e adeguatamente retribuiti, rischiamo di non raccogliere oggi fragole e aspa-

ragi, domani pomodori, meloni, albicocche, pesche, uva, radicchio, eccetera.

- Alla sicurezza della presenza della manodopera si deve collegare anche la **sicurezza dei lavoratori**. Mai come in questa fase si è capito che la sicurezza dei lavoratori è un investimento e non uno spreco di tempo o di denaro. Il costo sociale della malattia può essere infinitamente superiore alla spesa per produrre in tranquillità e con tutte le precauzioni del caso.

- L'emergenza sanitaria in atto, legata al diffondersi del COVID-19, ha toccato in maniera devastante il settore dell'agricoltura e non sappiamo ancora quale eredità ci lascerà. Abbiamo alcuni comparti in grave difficoltà come quello del vino che fattura 13 mld di euro e quello del florovivaismo con 2 mld, settori che fatturano entrambi gran parte dei guadagni all'estero.

Le misure adottate per limitare la diffusione della pandemia di coronavirus, come la chiusura di ristoranti, mercati all'aperto e limiti di viaggio e turismo hanno avuto un forte impatto sulla catena di approvvigionamento alimentare.

Ma mentre l'attività di coltivazione è stata inclusa da subito tra quelle ritenute necessarie e, quindi, non soggetta ai divieti imposti per le altre attività produttive, la pesca e l'acquacoltura, sono stati tra i settori più immediatamente colpiti dalla crisi.

Al fine di alleviare l'impatto socioeconomico, diverse misure sono state o sono in fase di adozione da parte dell'UE. Numerose misure di emergenza aiuteranno il settore della pesca e dell'acquacoltura, tra cui maggiori possibilità di aiuti di Stato e l'introduzione di misure di sostegno attraverso il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.

- Inoltre, l'emergenza sanitaria in corso ci ha costretto a ristabilire alcuni primati fino a qualche mese fa purtroppo non proprio così chiari a tutti: il primo è quello della **scienza** e dei numeri rispetto alle opinioni, e talvolta fantasie, prive del supporto del metodo scientifico, ospitate soprattutto dai canali social, ma anche da qualche pubblicazione che persegue obiettivi diversi dall'informazione super partes e verificata. Il secondo è quello delle **filiere strategiche** alle quali un Paese moderno non può rinunciare. Agricoltura e agroalimentare entrano a pieno titolo nel novero di queste filiere. La cronaca nazionale e internazionale delle prime settimane dell'emergenza racconta come il panico scatenato dal Covid-19 abbia spinto tanti cittadini italiani ed europei a correre nei punti vendita per acquistare alimenti di scorta. Ma cosa succederebbe se il cibo scarseggiasse? Se gli scaffali dei supermercati fossero vuoti? Due scenari facilmente immaginabili.

- L'agricoltura italiana va difesa senza dubbio per il valore qualitativo che sa esprimere, ma con altrettanta determinazione per il suo valore strategico. Va dife-

sa da chi la vorrebbe relegare nella «riserva indiana» bloccandone il progresso tecnologico, dall'import senza reciprocità di regole sulla tutela della sicurezza dei consumatori e, infine, dall'inefficienza di parte della burocrazia e della politica nazionale.

Confidiamo che dopo questa esperienza non sarà più accettato dalla morale collettiva e dal mondo politico di dover restituire **11 miliardi di euro di fondi strutturali** per incapacità di spenderli nei tempi e con le modalità stabilite dall'Unione europea, la quale ha deciso di non procedere al ritiro delle risorse solo perché il nostro Paese è sotto l'«attacco» del virus.

Non deve più essere accettata l'inadeguatezza di Regioni non in grado di investire tutte le risorse dei PSR, rischiando di renderle a Bruxelles, o concentrando i trasferimenti alle imprese agricole negli ultimi mesi del settennio di programmazione finanziaria (o a ridosso delle elezioni politiche regionali): serve un moto di orgoglio e rigore, quello che ha animato la nostra classe dirigente nell'immediato dopoguerra.

- L'agricoltura italiana non può rinunciare a una seria programmazione di sviluppo di medio-lungo periodo, la cui mancanza negli ultimi anni ha penalizzato il settore, basti pensare alla perdita di competitività di tutto il comparto ortofrutticolo, né a buoni accordi commerciali bilaterali come i numeri dimostrano nel caso del Ceta. Tanto meno al progresso tecnologico, sia esso rappresentato dalle New breeding techniques (Nbt) o dall'agricoltura di precisione.

La bozza di documento della **strategia "Farm to Fork"** pare andare nella direzione giusta: oltre a ribadire la necessità di garantire la sicurezza alimentare (intesa come disponibilità di derrate) a livello europeo, impegna la Commissione UE a valutare la revisione delle attuali regole (quelle del 2001) in materia di **Ogm** per superare la sentenza della Corte di cassazione europea di luglio 2018 con la quale le **Nbt (New breeding techniques)** sono state equiparate alle vecchie tecniche utilizzate per ottenere gli Ogm.

Le New breeding techniques come la **cisgenesi** e il **genome editing**, sono tecniche che permettono di migliorare le colture in modo che siano più produttive ed efficienti, che resistano alle malattie e ai parassiti o agli effetti dei cambiamenti climatici. Ma rispetto alle tecniche utilizzate negli anni Ottanta e Novanta, le Nbt sono estremamente precise e veloci nel modificare il patrimonio genetico di un organismo, senza tuttavia dare vita ad Ogm transgenici. In questo modo si ottengono varietà nuove, ma non organismi transgenici, perché frutto di una semplice mutazione. Mutazione, è una parola che non deve spaventare in quanto le mutazioni avvengono continuamente in ogni essere vivente e sono alla base dell'evoluzione.

Il genome editing non fa altro che rendere la muta-



zione precisa, eliminando il fattore caso, che domina la natura e i suoi tempi estremamente lunghi. Quindi nessun passaggio di geni tra una specie e l'altra, dunque, una caratteristica che ha portato l'avvocato generale della Corte di giustizia Ue a ritenere che gli organismi ottenuti con il genome editing e la cisgenesi, le due Nbt più promettenti, non debbano ricadere nella normativa europea sugli Ogm. Normativa che prevede una serie di adempimenti burocratici talmente gravosi da mettere fuori mercato la stragrande maggioranza delle imprese.

- In merito al Decreto legge liquidità ci sono alcune difficoltà nell'erogazione e nell'interpretazione delle norme, in quanto alcune banche chiedono garanzie accessorie e non c'è ancora una visione generale su come affrontare la ripartenza. Fondamentale, inoltre, sarà fare una riflessione su alcuni temi come *capitale, norme di governance e cultura di impresa*, ovvero le basi che dovranno accompagnare il futuro del settore agroalimentare. In una fase in cui molti paesi stanno spingendo verso politiche autarchiche l'agricoltura è tornata con prepotenza al centro delle agende politiche. Pensiamo a Cina, Usa o Russia ad esempio, serve allora una forte capacità produttiva nazionale ed europea e sarà indispensabile non solo aumentare la produttività ma anche fornire sostegno alle imprese.

*"Chi saranno i nostri prossimi clienti?"* Si impone questa domanda con l'Horeca che adesso è bloccata, non sappiamo infatti se riapriranno molti dei clienti di questo importante e fondamentale settore.

Il tema liquidità deve essere allora inteso in modo molto più ampio di quanto fatto finora e si dovrà ragionare in maniera maggiore su **"politiche di filiera"**.

- L'agroalimentare nazionale può essere uno dei driver forti della ripresa ma dobbiamo accompagnare il percorso dell'agricoltura verso un'apertura al mercato dei capitali e in questa fase sarà molto importante l'aiuto di Ismea, che potrà fare da Mediobanca per il settore dell'agricoltura. Facendo sì che giungano anche maggiori risorse europee legate soprattutto ai nuovi piani, con risorse aggiuntive per miliardi di euro.

Quando riapriranno i mercati ci sarà una competizione che si svolgerà in un mondo completamente differente da prima. Solo le imprese più competitive riusciranno ad andare sul mercato, cercando di mettere in vendita il prodotto al prezzo più basso. Se andiamo su una competizione di prezzo è evidente che l'Italia farà maggiore fatica rispetto ad altri paesi perché ha prodotti premium e per questo dovremo individuare per i settori strategici dell'agroalimentare italiano delle politiche di sviluppo, di liquidità e di sostenibilità finanziaria su misura. Ismea su alcune filiere di prodotto dovrà, insieme al sistema bancario, individuare dei percorsi dedicati per quei settori che da sempre sono

stati più performanti di altri e che hanno un valore aggiunto maggiore di altri. Occorre lavorare su linee dedicate per la ripresa economica di questi comparti fondamentali che accompagnano il grande Made in Italy nel mondo.

- Anche la strategia comunitaria **"Farm to fork"** passata sotto silenzio e congelata nel suo iter programmatico stabilito nella fase pre-coronavirus, dovrà essere ripresa e con essa alcune sfide ineluttabili: la razionalità delle produzioni, incentivi nella ricerca e sviluppo (serve cibo e dunque bisogna spingere per ottenere maggiori rese in campo), la riduzione dell'inquinamento e degli sprechi nella catena alimentare, ed il contrasto al climate change.

- Quello che sembra essere impellente e che ci è apparso lampante in questo periodo è che bisogna affrontare la **sfida di una nuova e ampia rivoluzione verde**. Senza ideologia, ma in maniera pratica e innovativa.

Inoltre, in questa fase sottochiave, senza contatti con l'esterno, abbiamo capito l'importanza del **verde urbano**, per il benessere e la salute umana. Piante e giardini dovranno rappresentare il nuovo stigma delle città e degli insediamenti post Covid-19 e gli agricoltori e i manutentori del verde dovranno essere chiamati in qualità di custodi e sentinelle ambientali, a un rinnovato rapporto col paesaggio, elemento di equilibrio e funzionale per il benessere e la salute (anche psichica) dei cittadini.

- Per uscire dalla crisi economica europea bisognerà puntare sulla **biodiversità e sull'agricoltura sostenibile**. La salvaguardia della biodiversità, la sostenibilità del settore agricolo e l'aumento del riuso e del riciclaggio dei materiali diventeranno ambiti di azione cruciali per favorire la ripresa dalla crisi economica europea.

- Nel trarre alcune considerazioni conclusive, occorre tener conto che la riduzione del PIL simulata dai modelli, sebbene riassume una parte considerevole degli effetti economici della crisi, non coglie alcuni aspetti anche rilevanti per l'analisi di impatto. Nessuna variazione o imputazione viene effettuata sulla manodopera (in particolare sul costo della manodopera, sui salari o sulla scarsa disponibilità/reperibilità dei lavoratori). Inoltre, il dettaglio merceologico previsto nei modelli a volte non permette di cogliere dinamiche differenti presenti all'interno dello stesso comparto.

Le considerazioni che sorgono dalla disamina dei risultati impongono una riflessione su quelle che sono **le sfide che il settore dell'agroalimentare deve necessariamente affrontare** e sulle **azioni da intraprendere**:

1. Evitare che una carenza di manodopera si traduca in una crisi dell'offerta e quindi facilitare l'accesso delle imprese al lavoro sia degli immigrati che della forza lavoro disponibile da altri settori, garantendo la sicurezza delle condizioni di lavoro;

2. Facilitare il trasporto e la logistica dei prodotti deperibili (latte fresco, ortofrutticoli) che sono quelli che corrono maggiori rischi;
3. Riconoscere come “essenziali” tutte le parti della filiera, a monte e a valle, comprese ad esempio mangimistica e packaging, al fine di non intaccare la catena produttiva;
4. Garantire l’integrità della filiera attraverso misure che rafforzino la tracciabilità in modo da evitare ingiustificate crisi di fiducia sulla food safety e al tempo stesso rafforzare i controlli anche alle frontiere;
5. Nelle relazioni commerciali, vigilare su eventuali barriere sanitarie e fitosanitarie (SPS) non giustificate e collaborare con il settore privato per individuare eventuali problematiche che dovessero manifestarsi;
6. Garantire liquidità alle imprese, evitando restrizioni del credito, introducendo misure come i sussidi salariali, la sospensione dei pagamenti delle imposte sulle società e l’applicazione del regolamento dei minimis, opportunamente rivisto, che possono alleviare le tensioni finanziarie e aiutare le aziende;
7. Evitare ogni forma di speculazione che potrebbe avere un impatto negativo sui consumatori attraverso ingiustificati aumenti dei prezzi;
8. Garantire l’accesso al cibo alle fasce più vulnerabili della popolazione.

In definitiva, la nostra agricoltura, accanto alla fondamentale tutela ed alla promozione delle sue innumerevoli produzioni tipiche, del Made in Italy agroalimentare, ha bisogno di guardare ai mercati internazionali, alle innovazioni per la coltivazione di precisione e a nuove varietà più performanti e sostenibili, per sostenere le future nuove sfide in campo europeo e globale post emergenza Covid.

È necessario uno sforzo per trasferire questa consapevolezza nelle campagne e accettare la sfida anche in questo periodo difficile per poter stare al fianco degli agricoltori senza rinunciare ad alcuni valori fondanti: indipendenza e supporto scientifico nelle informazioni che vengono divulgate.

***Tra nuove sfide ed incertezze, il punto centrale è la (ri)scoperta dell’importante e fondamentale ruolo del settore primario. L’agricoltura, è l’essenza stessa della vita, il mezzo attraverso cui procurarci il cibo. Forse non lo avevamo dimenticato, ma lo avevamo dato per scontato. Un grave errore di cui chiediamo scusa.***

## Bibliografia

- CERVED, 2020. The impact of Coronavirus on Italian nonfinancial ([https://know.cerved.com/wpcontent/uploads/2020/03/CervedRatingAgencyResearch\\_StudyTheimpactofCoronavirusonItaliannonfinancialcorporates.pdf](https://know.cerved.com/wpcontent/uploads/2020/03/CervedRatingAgencyResearch_StudyTheimpactofCoronavirusonItaliannonfinancialcorporates.pdf))
- European Commission, 2020a. Coordinated economic response to the COVID19 Outbreak. ([https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/communicationcoordinatedeconomicresponse\\_covid-19march2020\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/communicationcoordinatedeconomicresponse_covid-19march2020_en.pdf))
- European Commission, 2020b. Spring 2020 Economic Forecast: A deep and uneven recession, an uncertain recovery. ([https://ec.europa.eu/info/business\\_economy\\_euro/economic\\_performance\\_and\\_forecasts/economic\\_forecasts/spring2020\\_economic\\_forecast\\_deep\\_and\\_uneven\\_recession\\_uncertain\\_recovery\\_en](https://ec.europa.eu/info/business_economy_euro/economic_performance_and_forecasts/economic_forecasts/spring2020_economic_forecast_deep_and_uneven_recession_uncertain_recovery_en))
- FAO – Food and Agriculture Organization. 2020a. Q&A: COVID19 pandemic – impact on food and agriculture. (<http://www.fao.org/2019ncov/qanda/en/>)
- FAO – Food and Agriculture Organization. 2020b. FAO Director General urges G20 to ensure that food value chains are not disrupted during COVID19 pandemic.
- ISMEA, 2020. Emergenza COVID-19. Rapporto sulla domanda e l’offerta dei prodotti alimentari nelle prime settimane di diffusione del virus. Marzo 2020.
- ISTAT, 2020. Stima Preliminare del PIL I trimestre 2020.
- SVIMEZ, 2020. Report su effetti corona virus al CentroNord e al Sud.

## Sitografia

- [https://ec.europa.eu/info/index\\_it](https://ec.europa.eu/info/index_it)
- [https://ec.europa.eu/fisheries/cfp/eff/farnet\\_it](https://ec.europa.eu/fisheries/cfp/eff/farnet_it)
- <https://www.interni.gov.it>
- <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/202>
- [https://enrd.ec.europa.eu/homepage\\_it](https://enrd.ec.europa.eu/homepage_it)
- <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1>
- <http://www.agricoltura.regione.campania.it/comunicati/pdf/MisureCovid19.pdf>
- <http://www.regione.campania.it/regione/it/latuacampania/pianosocioeconomicoa747>
- <http://www.oecd.org/coronavirus/#>
- [https://read.oecdilibrary.org/view/?ref=126\\_126496](https://read.oecdilibrary.org/view/?ref=126_126496)